

«Sono Bebe e so una cosa: da solo non sei nulla»

di **CLAUDIO ARRIGONI** **2**



CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA



**«Sono Bebe
e so una cosa:
da solo
non sei nulla»**

Non siamo soli
Le storie della settimana

L'oro più bello?
Avere 3 famiglie

In un libro «In te» la vita è una festa»

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Non siamo soli
Le storie della settimana



L'oro più bello?
Avere 3 famiglie

In un libro «In te» la vita è una festa»

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...



L'oro più bello?
Avere 3 famiglie

In un libro «In te» la vita è una festa»

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

Il presidente della Repubblica
Il presidente della Repubblica ha appena...

L'oro più bello?

Avere 3 famiglie

Ci sono mamma Teresa, papà Ruggero, il fratello Nicolò, la sorellina Maria Sole e i nonni

Ma anche le compagne della nazionale di fioretto e i ragazzi dell'associazione «art4sport»

Bebe Vio, priva di gambe e di braccia da quando aveva 12 anni, ne è certa: «Da solo non sei nessuno»

di **CLAUDIO ARRIGONI**

Scena uno. Mogliano Veneto. Beatrice detta Bebe torna a casa. L'anno dei suoi dodici, la stanza di sempre. Solo che ci è tornata «con qualche pezzo in meno». Niente gambe e braccia, ferite aperte per il corpo e cicatrici, cure da fare e bende da cambiare. Dietro, 104 giorni in ospedale. «Avrei potuto starci ancora, ma volevo tornare a casa, non ce la facevo più. Non c'erano gli antidolorifici dell'ospedale però. Avevo tanto dolore. Ma tanto tanto. Come mille spilli sulla pelle». Delle medicazioni si occupavano mamma Teresa, papà Ruggero e il fratello Nicolò. La sorellina Maria Sole era ancora bimba, ma già complice come sanno essere le sorelle. «Poveri, io sentivo male, ma loro soffrivano più di me a farnele. Solo che erano bravi e non lo mostravano». Un giorno difficile più di altri. Lo sconforto di Bebe a papà: «Gli grido: adesso mi suicido. Non sapevo neanche bene cosa volesse dire, ero piccola. Ma mi sorprende: "E come fai?". Arrabbiata dico: Sai cosa faccio? Mi butto dal letto. E lui: "Senti, se vuoi farlo, fallo bene e ti porto al secondo piano". Io lo guardavo sconvolta. Poi mi dice: "Dai smettila, la vita è una figata". Mi lasciò sul letto e se ne andò. Cavoli, in quel momento mi si è rivoltato il mondo: ero ancora viva, quindi meglio che iniziavo a godermela, la vita. E' diventato un po' il motto di famiglia».

Sorrisi e litigate

Potenza dell'amore di una mamma e di un papà, una sorella e un fratello complici di sorrisi e litigate come deve essere, nonni punti di riferimento. Scena due. Ca-

rioca Arena di Rio de Janeiro, Giochi paralimpici. Finale per il terzo posto del fioretto a squadre fra Italia e Cina. Stoccate finali, Vio vs Yu. Ed è bronzo per Loredana Trigliola, Andreea Mogos e Beatrice Vio. «La mia medaglia più bella». Particolare: due giorni prima aveva vinto l'oro individuale. «L'oro è stato bellissimo, ma vincere la medaglia con le mie compagne di Nazionale, che sono anche grandi amiche, lo è stato di più. Siamo più di un gruppo, siamo come una famiglia». Il regalo per quel bronzo se lo sono fatte esattamente un anno dopo, vacanza insieme in Grecia, pensando al Mondiale a Roma fra poche

settimane. La famiglia della scherma è allargata. Non solo atleti. «Mi piace tutto, anche l'odore, mmmm direi la puzza in palestra. Amo stare con i miei compagni, ma non saremmo nulla senza i fisioterapisti, gli armieri, i tecnici, i preparatori, il fotografo». Perché quello che ferma suoi i momenti, Augusto Bizzi, uno dei grandi della fotografia sportiva, è più che un amico.

Scena tre. Roma. L'erba dello Stadio dei Marmi e il cielo magnifico che regala la tarda primavera. Ci sono i Giochi senza Barriere. Quelli a cui tiene di più. Perché nascono da un gruppo al quale voler bene e nel quale ci si vuole

bene. C'è anche una piccola bimba. E qui Bebe sorprende. «Iniziai a fare sport pensando a Pistorius e Zanardi. Ma chi regala speranza è Margherita, che fa parte di art4sport, l'associazione di cui faccio parte, grazie alla quale tanti giovani amputati possono fare sport: è nata senza un braccio, ma ama è il taekwondo. E anche se qualcuno le spiegava che non poteva, è andata avanti».

L'esempio di Marghe

Bebe che si ispira a Marghe, come la chiamano lì, undici anni da poco, pianoforte come passione e sorriso che conquista. Un bel tipo che non si arrende, come avvenne a Bebe quando dopo l'amputazione le dissero che senza le mani non avrebbe mai potuto fare scherma. All'art4sport Team fra poco diventeranno 25 e sono tutti un po' così, guardando a Bebe e a quello che possono essere. E lei lo sa e ci tiene come poche altre cose. Per trovare l'altra famiglia di Bebe dobbiamo partire poche settimane dopo i giorni delle malattie. «Tutto è partito da mamma e papà, come sempre». Fra l'isola d'Elba e Budrio, patria delle protesi, eccellenza italiana nel mondo. Era l'estate del 2009. Ruggero: «Eravamo al centro protesi e abbiamo cominciato a riflettere. Vedevamo quanto lo sport fosse importante. Capivamo che serviva fare qualcosa». Il 7 settembre («È anche l'anniversario di matrimonio di papà e mamma, ma è solo un caso») ecco nascere art4sport. Per comprendere meglio il mondo di Bebe Vio, instagram story e mondo veloce dei venti anni, si può partire da questi tre piccoli grandi flash. C'è den-

tro tutto. Le sue tre famiglie. Perché «da solo non sei nessuno». Altra frase cult. Che non a caso è fra le prime del suo nuovo libro, «Se sembra impossibile, allora si può fare» (Rizzoli, dal 19 ottobre in vendita con La Gazzetta dello Sport). Perché quei tre mondi sono i suoi e sembrano di tutti. «La prima figata di tutte è una famiglia che adoro». Nasce tutto dentro lì. Dove ci sono i nonni Giorgio e Tino con nonna Maria Adelaide a fare sempre da porti sicuri.

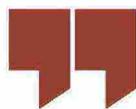
Fare squadra

La Bebe che strabilia il mondo arriva da lì. Papà quando ne parla torna sullo sport: «Fare squadra e essere umile: due pregi di Bebe. Per lei il senso della squadra è fondamentale. Forse dipende anche dal fatto che è vissuta da sempre in un ambiente dove vi era armonia». Si può usare un'altra parola: amore, quello fra Ruggero e Teresa, quello fra fratelli. Bello in tutti i momenti: «Quando mamma vedeva che avevo un livido, una cicatrice sulla cicatrice, allora capiva che avevamo superato tutto. La vera normalità è tornata quando siamo ci ha visto menarci». L'Elba e la spiaggia di Bagnaia luoghi del cuore, i momenti senza tv e interviste, la scherma solo nei pensieri, gli amici di sempre, le estati da quando era così piccola da non ricordare. Il suo mondo più intimo e sicuro è fra quelle piagge e quel mare. Non sono cambiate nelle sensazioni, loro e nessun altro. Insieme. Parola magica di una ragazza magica. Sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace tutto, anche l'odore, anzi direi la puzza, in palestra. Amo stare con i miei compagni, ma non saremmo nulla senza i fisioterapisti, gli armieri, i tecnici, i preparatori, il fotografo

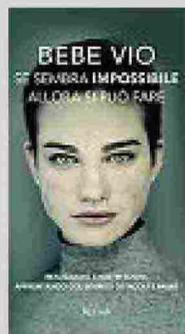


Eravamo al centro protesti e abbiamo cominciato a riflettere. Vedevamo quanto lo sport fosse importante. Capivamo che serviva fare qualcosa. Così è nata l'associazione art4sport che conta su un team di 25 atleti

Lo sport come terapia per i bambini amputati. L'associazione «**art4sport**» (www.art4sport.org) crede nell'attività sportiva per il recupero fisico e psicologico dei portatori di protesi di arto. L'associazione aiuta le famiglie a livello pratico e organizzativo e le sostiene anche **finanziando le protesi** e le varie attrezzature necessarie alla pratica dello sport paralimpico

Il motto della campionessa

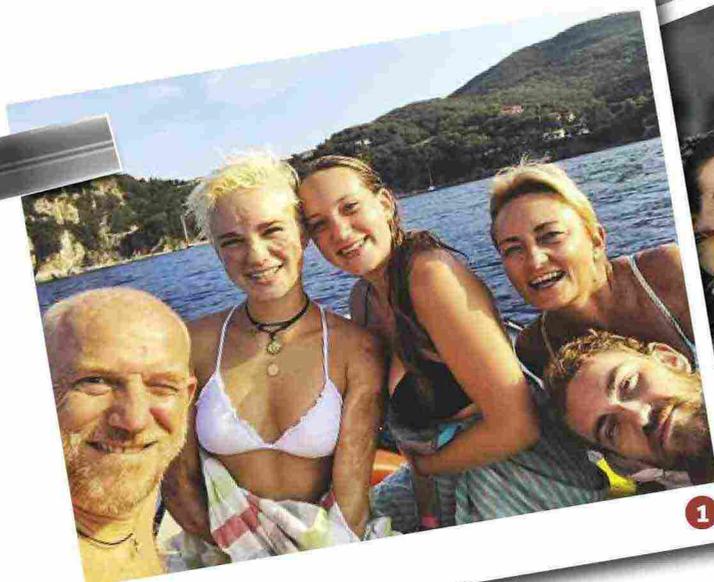
In un libro e in tv: «La vita è una figata»



Coraggio e passione in un nuovo libro ma anche in tv. Sono le nuove iniziative di Bebe Vio al nastro di partenza. Il 19 ottobre arriverà in libreria «Se sembra impossibile, allora si può fare» (ed. Rizzoli) in vendita anche con la Gazzetta dello Sport. Dal 1° ottobre, invece, è partito su Raiuno il programma «La vita è una figata!». Ogni domenica pomeriggio alle 17.45 la campionessa paralimpica di scherma condurrà un programma ideato da Simona Ercolani e prodotto da Stand By Me. Per sei puntate Bebe accoglierà persone comuni e personaggi del mondo della cultura, dello sport

e dello spettacolo per farsi raccontare sfide, passioni, sogni e aspirazioni. Tra gli ospiti i millennials, con tante storie simili a quella di Bebe. La campionessa si confronterà con personaggi famosi ma anche con giovani talenti che stanno costruendo il loro futuro e con bambini che dalle difficoltà riescono a trarre opportunità. Il filo conduttore è quello tipico della giovane campionessa di scherma: mostrare come malgrado le difficoltà e gli imprevisti la vita sia sempre «una figata». Alcuni nomi noti al grande pubblico sveleranno per la prima volta in tv aspetti sconosciuti delle loro vite.

Le storie della settimana



L'album delle foto

1

Nella foto in alto a sinistra. Bebe Vio (la seconda da sinistra) in barca con il resto della sua famiglia: il fratello Nicolò, la sorella Maria Sole, mamma Teresa e papà Ruggero.

2

Nella foto al centro Bebe con le compagne della squadra di fioretto, la capitana Loredana Trigilio (al centro) e Andreea Mogos (a sinistra), con cui ha vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Rio 2016. Ai Giochi Paralimpici Bebe ha vinto anche la medaglia d'oro.

3

Nella foto a destra Bebe (la prima a sinistra) da piccola.

